

Per una storia del diritto d'autore in Italia: concetti, interessi, giurisprudenza

Lo sviluppo della tecnologia digitale, che in questi ultimi anni ha permesso la riproduzione e l'accesso ai testi e alle opere artistiche in modalità e tempi prima impensabili, ha reso di grande attualità il tema del diritto d'autore. Nelle società industrializzate, dove l'accesso all'informazione è diventato più agevole e quotidiano, ci si interroga oggi sulla sopravvivenza di un istituto giuridico plurisecolare, sull'eventualità di un suo radicale superamento e soprattutto sulle nuove forme che dovrà assumere la tutela dei diritti commerciali e morali dell'autore.

Frutto di questo intenso dibattito, che continua a coinvolgere non solo addetti ai lavori ed esperti del settore ma anche semplici fruitori non professionali, è una vastissima bibliografia di testi che circolano sia sulla rete che sui più diversi organi di stampa, tesi a difendere i differenti interessi in campo, talvolta oggettivamente in conflitto: dei produttori, degli autori e degli stessi fruitori¹.

Non si vuole, in questa sede, addentrarci in un confronto dagli sviluppi ancora imprevedibili. Vale però la pena sottolineare che le problematiche contemporanee hanno spinto molti studiosi a indagare con rinnovata attenzione, anche attraverso l'uso di fonti prima inesplorate, sulla nascita del concetto giuridico di diritto d'autore, per ricostruire le premesse storiche, economiche e dottrinali che hanno portato progressivamente a livello planetario al riconoscimento della proprietà intellettuale nelle forme attuali. Esempio, in quest'ottica, il recente lavoro di Adrian Johns, professore di Storia all'Università di Chicago, pubblicato in Italia nel 2011 da Bollati Boringhieri con il titolo *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*². Opera monumentale – l'edizione italiana si compone di 718 pagine – dal titolo volutamente ambizioso, che ha riscosso grande interesse negli organi di stampa europei e negli ambienti accademici.

Il testo, pur documentato, si caratterizza per un approccio ideologico sin dal titolo e dal sottotitolo. Mettendo infatti al centro del discorso non la progressiva affermazione della tutela dell'autore, ma la pirateria libraria, Johns afferma che questa non è propria della rivoluzione digitale, ma ha contrassegnato sempre la

¹ Per una prima ricostruzione di una bibliografia scientifica su questo tema, inevitabilmente non esaustiva, cfr. U. IZZO, *Alle origini del copyright e del diritto d'autore. Tecnologia, interessi e cambiamento giuridico*, postfazione di R. CASO, Roma, Carocci, 2010, pp. 265-294.

² Il titolo originale dell'opera, edita nel 2009, è *Piracy. The Intellectual Property Wars from Gutenberg to Gates*.

FdL

storia della riproduzione dei testi e del loro commercio; che essa ha spesso favorito, come nel caso delle opere dell'illuminismo, la diffusione di testi eterodossi, contribuendo ad alimentare un approccio critico alla cultura ufficiale. Traccia quindi la lunga storia della produzione e della circolazione della stampa alla luce di un conflitto – da qui il termine *wars* che non compare nell'edizione italiana – tra gli strenui difensori della proprietà, ad esempio tra '600 e '700 la corporazione monopolista inglese Stationers' Company, e i difensori della libertà del commercio intellettuale, rappresentati dai pirati della conoscenza, individuati volta a volta nella Scozia, in Irlanda e in genere nei luoghi dove si concentrano le ristampe abusive.

C'è da dire che il discorso di Johns, pur citando come estremi della sua ricerca due protagonisti della riproduzione della stampa, non si sofferma soltanto sulla pirateria libraria ma affronta anche problematiche più complesse tipiche del mondo contemporaneo come la proprietà dei brevetti in campo farmaceutico e agricolo, che riguardano anche questioni drammatiche tuttora irrisolte, come il diritto alla salute e la lotta alla fame nei Paesi meno sviluppati del pianeta³.

Ma ciò che non convince è la terminologia utilizzata. Pirateria libraria e proprietà intellettuale infatti sono due concetti che nel XV secolo – data di nascita della stampa – non erano patrimonio né dei sistemi giuridici esistenti in Europa, né tanto meno del senso comune degli studiosi e degli intellettuali. L'uso del termine acquisisce progressivamente significato con lo sviluppo del mercato librario e la crescita della consapevolezza e della responsabilità autoriale, collocabile molti decenni dopo l'invenzione dei caratteri mobili⁴. Parlare poi di pirateria come fenomeno utile alla diffusione e allo sviluppo dell'informazione significa di fatto misconoscere che essa è stata molto spesso un fattore frenante non solo per la crescita di una vera imprenditoria editoriale moderna ma anche – e il caso dell'Italia meridionale ne è un esempio lampante, come hanno denunciato molti autori coevi – proprio per la tanto auspicata libera circolazione dei progressi culturali⁵.

Impegnato a ricostruire l'evoluzione del tema in ambito francese e anglo-americano, Johns in realtà non si occupa della realtà italiana. Non diversamente fanno del resto due autori italiani che in questi ultimi anni, provenienti ambedue da studi giuridici, hanno affrontato la questione della nascita dell'istitu-

³ «Gli sforzi per difendere la proprietà intellettuale dalla pirateria interessano tutti i campi dell'economia moderna, ma assumono un'importanza preponderante in tre di questi: i media, i prodotti farmaceutici e l'agricoltura» (A. JOHNS, *Pirateria*, cit., p. 653). A queste tematiche sono dedicati i capitoli 5, *La pirateria farmaceutica e la nascita dei brevetti medici*, 10, *Inventori, macchinari e uomini di scienza* e 13, *La grande guerra dell'oscillazione*.

⁴ Su questo tema, in riferimento alla realtà italiana, si vedano le suggestioni contenute in L. BRAIDA, *L'autore assente. Mercato del libro e proprietà letteraria nel Settecento italiano*, «La Fabbrica del libro», IX (2003), n. 2, pp. 2-5.

⁵ Sono molti gli intellettuali meridionali – da Carlo Mele a Pasquale Stanislao Mancini – che vedono nella mancata adesione del Regno delle Due Sicilie alla Convenzione austro-sarda del 1840 sulla proprietà letteraria una delle cause dell'impoverimento culturale del paese. Cfr. G. POMBA, G. VIEUSSEUX, C. TENCA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di M.I. PALAZZOLO, Roma, Archivio Izzi, 1989.

to del diritto d'autore nell'Europa moderna, ricostruendo il dibattito dottrinale intorno ai due modelli che si affermeranno successivamente in tutto il mondo occidentale, il *copyright* inglese e il francese *droit d'auteur*. Si tratta di Laura Moscati, che ha dedicato alla questione numerosi saggi⁶, e di Umberto Izzo, che ha pubblicato nel 2010 il già citato *Alle origini del copyright e del diritto d'autore*. Diversamente da Johns, in ambedue i lavori l'ambito cronologico è molto meno ambizioso ma più direttamente mirato a ricostruire le condizioni che resero possibile, tra '600 e primo '800, l'iniziale affermazione dei due diversi concetti giuridici; e questo giustifica quindi in parte lo scarso interesse per la realtà italiana che, malgrado il riconoscimento del diritto d'autore sulla base della codificazione francese nei diversi stati preunitari agli inizi del XIX secolo, conoscerà una vera e organica normativa sulla tutela delle opere dell'ingegno soltanto dopo l'unificazione nel 1865⁷.

Al di là della puntuale ricostruzione del dibattito dottrinale e dell'esame dei diversi modelli giuridici, l'uno il *copyright* – sorta di privilegio concesso all'autore, attuato sin dal 1710 anche come tutela contro lo strapotere della Stationers' Company –, l'altro assunto con enfasi come diritto personale proprietario, definito anzi «la più sacra delle proprietà»⁸, i due studiosi hanno il merito di mettere in luce come in Antico Regime la difesa dei diritti degli autori e degli editori sia stata utilizzata ambigualmente dai poteri monarchici in funzione del controllo censorio. Si inseriscono in questo quadro i privilegi concessi dalla corona francese agli stampatori parigini o l'attribuzione di poteri di polizia alla Stationers' Company da parte dei Tudor⁹.

Soprattutto, in particolare nel testo di Izzo, emerge chiaramente il ruolo dei diversi interessi in gioco – editori, autori, poteri centrali, spesso in aspro conflitto tra loro – nella progressiva definizione normativa della tutela del diritto d'autore. Sul tema infatti si gioca anche allora una partita complessa in cui conta naturalmente il peso sociale e politico delle diverse forze in campo, il loro rapporto con il potere centrale e quindi la stessa capacità di condizionarne le decisioni. E non c'è dubbio che, come afferma Izzo, almeno sino all'800 in Europa l'identità sociale dell'autore – ancora poco capace di confrontarsi con il mercato e privo peraltro di organi di rappresentanza – appare molto più debole e ricattabile di fronte alle organizzazioni ben più economicamente forti degli editori, capaci anche di una interlocuzione diretta con le autorità monarchiche, per le quali spesso svolgono un ruolo di polizia¹⁰.

Queste suggestioni possono essere utili a lumeggiare il caso italiano, sino ad oggi scarsamente studiato. È certamente vero che, sul piano strettamente norma-

⁶ Cfr. in particolare L. MOSCATI, *Alle radici del Droit d'auteur*, in *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, a cura di F. LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 2007, vol. I, pp. 262-341; *Lo Statuto di Anna e le origini del copyright*, in *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi La Bruna*, Napoli, ESI, 2007, vol. VI, pp. 3671-3678; *Il Code Civil e il destino della proprietà intellettuale in Europa*, «Rivista di diritto civile», 54 (2008), pp. 429-447.

⁷ Cfr. L. FRANCHI, *Leggi e convenzioni sui diritti d'Autore*, Milano, Hoepli, 1902, pp. 2-18.

⁸ La definizione di Le Chapelier in L. MOSCATI, *Alle radici cit.*, p. 287.

⁹ U. IZZO, *Alle origini cit.*, in particolare cap. 3.

¹⁰ Cfr. *ivi*, particolarmente cap. 4.

FdL

tivo, le leggi italiane recepiscono sostanzialmente il modello del *droit d'auteur*, puntando quindi sin dal Codice Albertino del 1836 sulla «proprietà degli autori delle opere dell'ingegno». Tuttavia l'itinerario, che porterà anche in Italia alla tutela giuridica della proprietà intellettuale, è molto accidentato e dai contorni ancora non sufficientemente chiariti. Infatti, come è largamente noto, l'introduzione della norma nei singoli stati della penisola non solo non ha garantito in età preunitaria i diritti degli autori e gli investimenti degli editori, ma ha favorito la crescita di una pirateria diffusa che, se trova dagli anni '20 il suo spazio privilegiato nella Napoli borbonica, vede spesso anche come protagonisti di iniziative fraudolente insospettabili editori del Nord e del Centro Italia¹¹. Del resto, come vedremo, anche quando l'unificazione consentirà la promulgazione di una legge valida e cogente per tutta la penisola, molti dei problemi esistenti – pirateria meridionale, controversie tra editori sui diritti acquisiti che sfoceranno in miriadi di ricorsi all'autorità giudiziaria – continueranno a esistere, né taceranno le voci di coloro che in nome di una piena libertà dell'informazione e della difesa dei diritti del lettore chiederanno la fine del «più tristo dei monopoli»¹².

In questo quadro, al di là di una astratta disamina sull'evoluzione delle norme, può essere utile partire proprio da quei soggetti sociali che in Italia si sono fatti promotori di iniziative volte a premere su governi e opinione pubblica per impedire la deprecata pirateria libraria e tutelare insieme gli interessi di editori e autori. I nomi che vengono in mente sono quelli di Anton Fortunato Stella, Giampietro Viesseux e soprattutto Giuseppe Pomba; tutti imprenditori, variamente impegnati nella prima metà dell'800 nell'ammodernamento tecnologico e nella crescita di un progetto culturale per l'ampliamento del mercato e quindi fortemente preoccupati dalla concorrenza sleale dei ristampatori che, all'ombra di leggi protezionistiche e di governi compiacenti, alterano le regole del mercato impedendo il profitto agli editori e spesso una sia pur simbolica retribuzione degli autori¹³.

Rispetto alla dinamicità del mondo editoriale, che si esprime non solo con articoli e opuscoli di denuncia ma anche con la creazione di reti organizzative e nuove imprese commerciali – si ricordi l'Emporio librario di Livorno, sul modello della Fiera di Lipsia – il mondo degli autori appare indubbiamente molto più fragile e diviso. Non che non vi siano numerosi scrittori – e i casi di Melchiorre Gioia e più tardi Niccolò Tommaseo o Carlo Tenca lo dimostrano – che

¹¹ La norma che tutelava i diritti degli autori delle opere dell'ingegno viene recepita in tutti gli stati; tuttavia essa tendeva a difendere dalle ristampe le opere pubblicate all'interno dello stato e quindi, in mancanza di convenzioni e trattati internazionali, le ristampe proliferavano. Su questi temi cfr. tra gli altri M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, M.I. PALAZZOLO, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali in Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze, Giunti, 1997, pp. 11-54.

¹² La frase è dell'economista liberale Francesco Ferrara. Ricostruisce il dibattito giuridico nell'Italia postunitaria P. BENEDEUCE, *Autore e proprietario. Per una ricerca sui "diritti dell'ingegno" alle origini dell'Italia liberale in Saperi della borghesia e storia dei concetti fra Otto e Novecento*, a cura di R. GHERARDI e G. GOZZI, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 424-469.

¹³ Cfr. A.F. STELLA, *Pensieri di un vecchio stampatore-libraio*, a cura di M.I. PALAZZOLO, Roma, Archivio Izzi, 1987. Per l'attività di Pomba e Viesseux cfr. G. POMBA, G. VIEUSSEUX, C. TENCA, *Scritti sul commercio* cit.

rivendicano con forza la necessità di una più ampia tutela dei diritti dell'autore come condizione irrinunciabile per la libertà dell'espressione culturale e la nascita della nuova figura dello scrittore professionista¹⁴. Ma il fronte degli intellettuali appare fortemente frazionato tra chi ritiene che il lavoro culturale debba essere retribuito alla stregua delle altre professioni, chi preferisce farsi tutelare dalle istituzioni entrando nei ranghi del funzionariato statale e chi ancora mostra un radicale rifiuto nei confronti del mercato, il cui giudizio considera degradante e/o arbitrario¹⁵.

In effetti, proprio la ristrettezza del mercato librario italiano rende gli autori non solo spesso divisi tra loro ma anche deboli e costantemente soggetti ai ricatti degli editori. Da questo punto di vista, il confronto con la Francia appare illuminante. Nella realtà transalpina, infatti, già alla fine del '700 per iniziativa di Beaumarchais era nata una società di autori drammatici. Ma è del 1838 la nascita della *Société des gens de lettres* che si pone come una libera associazione volta alla tutela degli interessi degli intellettuali e degli scrittori francesi, nei confronti sia degli imprenditori librai che delle istituzioni centrali¹⁶.

Forti di una egemonia ancora incontrastata della cultura e della letteratura francese, gli intellettuali transalpini si muovono come una forte lobby, il cui peso sociale è riconosciuto non solo dai suoi adepti ma anche dagli editori e dagli stessi governi europei. Dimostrando notevole dinamicità e solidi rapporti internazionali, nel 1878 la *Société*, a latere dell'Esposizione universale di Parigi, chiama a raccolta uomini di cultura, politici ed esperti, per un Congresso sulla proprietà intellettuale che ribadisca in linea di principio la necessità di una legge in ogni paese civile ma soprattutto ponga le basi per un trattato internazionale che garantisca il principio di reciprocità e dia regole certe agli scambi internazionali in tema di traduzioni¹⁷. Ma c'è di più. Sono ancora gli scrittori francesi a porsi come avanguardia di un movimento universale potenzialmente rappresentativo delle istanze degli scrittori con la promozione della *Association littéraire et artistique internationale* che dal 1878 sarà la reale organizzatrice dei vari Congressi internazionali che dopo intensa preparazione porteranno alla Convenzione di Berna del 1886¹⁸.

¹⁴ Ricostruisce il dibattito interno al mondo intellettuale M. BORGHI, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia (1801-1865)*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

¹⁵ Su questi temi si veda l'attento lavoro, condotto anche attraverso l'analisi di vicende biografiche, di G. ALBERGONI, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

¹⁶ Cfr. A. PRASSOLOFF, *La Société des gens de lettres* in *Histoire de l'édition française*, a cura di R. CHARTIER e H.J. MARTIN, Paris, Fayard – Cercle de la Librairie, 1985, vol. III, pp. 171-173, e C. CHARLE, *Gli intellettuali nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 63 (I ed. Paris, Seuil, 1996) che così definisce il compito dell'associazione: «Si intende in questo modo esercitare anche una pressione sui poteri pubblici, allo scopo di ottenere delle misure legislative contro le contraffazioni e a migliorare le condizioni della proprietà intellettuale».

¹⁷ Cfr. SOCIÉTÉ DES GENS DE LETTRES DE FRANCE, *Congrès littéraire international de Paris 1878*, présidence de Victor Hugo, *Compte rendu in extenso et documents*, Paris, au Bureaux de la Société des Gens de Lettres, 1879.

¹⁸ Sulla *Association* si veda *Association littéraire et artistique internationale: son histoire, ses travaux 1878-1889*, Paris, Exposition Universelle de Paris, 1889. Cfr. anche D. GERVAIS, *La notion d'oeuvre dans la Convention de Berne et en droit comparé*, Genève, Droz, 1998.

FdL

Gli atti di questi congressi sono quanto mai significativi per conoscere e confrontare il livello di consapevolezza raggiunto nei diversi paesi sui temi della proprietà intellettuale. A questo riguardo, sin dall'inizio la presenza italiana non è foltissima, ma indubbiamente qualificata. Oltre al milanese Edoardo Sonzogno, già da tempo in contatto con la *Société* di cui era interlocutore privilegiato¹⁹, tra i partecipanti più attivi ai congressi compare Emilio Treves che già dal 1875 ricopre la carica di presidente dell'associazione degli editori e librai italiani, l'ATLI, uscita per suo merito da una grave crisi di credibilità²⁰.

Emilio Treves, ancora un editore quindi, sarà un personaggio chiave per la soluzione dei gravissimi problemi del mercato librario italiano all'indomani dell'Unità, in tema di pirateria, contraffazioni e diritti degli autori. Diversamente dal collega Sonzogno, mostra di avere una prospettiva volta non alla pura difesa degli interessi della propria azienda ma alla creazione di una organizzazione editoriale italiana moderna non più subalterna, ma capace di competere senza pregiudizi con le più solide industrie europee. È quindi sotto la sua presidenza e per suo impulso che l'associazione degli editori organizza vari congressi nazionali sul tema del diritto d'autore nel tentativo di arrivare a formulazioni e proposte univoche degli addetti italiani, da portare poi al confronto internazionale, in merito al deposito legale o al diritto in materia di traduzioni.

Tra le altre, una proposta appare significativa. Attento conoscitore della realtà francese, sollecitato probabilmente dai voti espressi in sede internazionale è proprio l'editore Treves, insieme all'avvocato esperto di diritto d'autore Enrico Rosmini, a proporre la costituzione di una Società generale degli autori italiani che, in analogia con quanto avviene nella vicina Francia, possa degnamente difendere gli interessi della categoria²¹. L'origine del progetto in realtà non fa che confermare quella fragilità del mondo intellettuale italiano, ancora fortemente legato a rituali e pregiudizi accademici e poco disposto a muoversi in difesa dei propri affari, che lo stesso editore milanese aveva denunciato già nel 1866 all'indomani della promulgazione della legge²². Ma d'altra parte evidenza con chiarezza il ruolo di supplenza svolto strumentalmente e ambigualmente dagli imprenditori della carta stampata, che diventerà vera e propria egemonia quando l'organo associativo sarà costituito.

La SIA, la Società Italiana Autori, nasce nell'aprile del 1882 a pochi mesi dal lancio della proposta, segno evidente che il progetto era in gestazione da molto tempo. La presidenza onoraria viene affidata all'ormai vecchio Cesare Cantù mentre quella effettiva sarà ricoperta da Tullo Massarani; ma di fatto la funzione direttiva sarà svolta dallo stesso Treves, sin dall'inizio vicepresidente,

¹⁹ Cfr. V. CAGNINELLI, *Edoardo Sonzogno rappresentante italiano della Société des gens de Lettres (1872-1878)*, «La Fabbrica del libro», XIV (2008), n. 2, pp. 8-15.

²⁰ Cfr. F. CRISTIANO, *Protagonisti e forme dell'associazionismo librario nell'Ottocento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LX (1992), n. 1, pp. 5-28.

²¹ La proposta viene discussa e votata nell'ambito del secondo Congresso italiano. Si veda ASSOCIAZIONE TIPOGRAFICO LIBRARIA ITALIANA, *Processo verbale del secondo Congresso per la proprietà letteraria tenuto in Milano il 12 settembre 1881 nella Sala della Camera di Commercio*, Milano, ATLI, 1881, pp. 15-16.

²² E. TREVES, *Questioni di proprietà letteraria*, «Museo di famiglia», VI (1866), n. 16, p. 246.

insieme a Ulrico Hoepli, Edoardo Sonzogno e altri, come sancirà del resto il mutamento della sigla in Società Italiana Autori ed Editori²³.

Malgrado gli accenti retorici e magniloquenti di molti scrittori italiani – da Cantù a Tommaseo – sulle tristi condizioni degli autori, in Italia la proprietà letteraria è quindi sin dall’inizio dell’800 una norma rivendicata dagli editori che vedono nelle contraffazioni e nella pirateria un grave pericolo per gli investimenti in campo editoriale. Ma – come si chiede lo stesso Treves nel folgorante incipit dell’articolo sul «Museo di famiglia» già citato: «Una legge c’è: ma a che vale?»²⁴ – la promulgazione della legge del 1865 e la sua estensione a tutti i territori della penisola non risolvono certo gli annosi problemi dell’editoria italiana, né soprattutto modificano i comportamenti di vecchi e nuovi imprenditori della stampa periodica e libraria. Dal 1865 si apre una sofferta stagione fatta di conflitti, lunghi e acerbi contenziosi giudiziari che spesso arriveranno sino in Cassazione, dibattiti accesi nelle riviste specializzate delle associazioni di categoria e nei periodici di cultura.

L’affermazione del diritto d’autore in Italia è un processo lento, accidentato, contorto in cui si intrecciano insieme difesa di interessi corporativi, incertezza delle norme giuridiche, ambiguità dei poteri nella loro attuazione. Ed è proprio quello che si intende studiare.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO
Università di Pisa – Dipartimento di storia
mpalazzolo@tiscali.it

²³ A questo riguardo cfr. SIAE, *Settantacinque anni di attività*, Roma, SIAE, 1957.

²⁴ E. TREVES, *Questioni* cit.